ALI BHUTTO ACCLAMATO A KARACI

Violenti scontri sono avvenuti ieri a Karaci fra i sostenitori del presidente Ayub Khan e la grande folla che acclamava il leader della opposizione Zulfikar Ali Bhutto, e lo accompagnava a rendere omaggio alla tomba di Mohammed Jinnah, il fondatore del Pakistan. Il corteo è stato raggiunto, a circa un chilometro e mezzo dal monumento sepolcrale, da un gruppo che ha aperto il fuoco. In seguito è intervenuta la polizia. Tre persone sono rimaste uccise, venticinque ferite. L'ex ministro degli Esteri ha pronunnciato un breve discorso, affermando che « il potere deve tornare al popolo ». Bhutto era giunto a Karaci al termine di un viaggio trionfale da Larkana. In ciascuna delle stazioni toccate lungo il percorso, egli ha trovato folle acclamanti, e a Karaci almeno quarantamila persone lo attendevano all'uscita dal treno. A Dacca, dove si sono tenute nuove manifestazioni ed è stato nuovamente imposto il coprifuoco, si lamentano altri due morti e 36 feriti, in seguito all'intervento delle truppe contro la folla. Nel pomeriggio Ali Bhutto ha parlato dinanzi a duecentomila persone, e ha dichiarato che nel Pakistan « una vera rivoluzione ha preso forma negli ultimi tre mesi ». Egli ha affermato: « Il popolo deve cacciare questo governo dal potere ». Nella telefoto: Bhutto attraversa la sua città natale, Larkana, su un carro trainato da buoi

Durante le feste del Tet

Gli USA hanno violato anche la «loro» tregua

Violenti bombardamenti attorno a Saigon operati dai B-52 - I « marines » hanno attaccato villaggi e compiuto azioni di rappresaglia - Intensa attività politica del FNL nella capitale sudvietnamita - Si parla di crisi nel governo « fantoccio »

SAIGON, 17

Venti minuti dopo la fine della « tregua » di 24 ore proclamata dai fantocci e dagli americani, ed in violazione della tregua di sette giorni proclamata dal FNL per il Tet (Capodanno lunare), la terra tremava a Saigon per l'esplosione di centinaia di tonnellate di bombe sganciate, in una serie di bombardamenti a tappeto, dai « B 52 » del comando strategico americano.

La tregua non è stata in effetti mai rispettata dagli americani e dai fantocci. Radio Liberazione ha denunciato altri bombardamenti avvenuti ieri, sempre ad opera dei « B-52 » oltre che degli apparecchi dell'aviazione tattica, sulle provincie di Binh Long, Long An e Tay Ninh. Gli stessi comandi americani avevano dichiarato che la loro « tregua » avrebbe significato solo sospensione delle azioni « offensive » ma che gli americani, durante la stessa tregua da loro proclamata, si arrogavano il diritto di mandare reparti di truppa fuori delle basi e, quindi, nelle zone controllate dal FNL, che aveva già ammonito che avrebbe risposto con estrema decisione ad ogni violazione delle disposizioni di tregua. Così, ieri, una unità di *marines* americani in « perlustrazione » a 15 chilometri ad ovest di Hoi An è andata a sbattere contro trinceramenti del FNL. Ne è nato un combattimento nel corso del quale sono state inflitte ai rastrellatori gravi perdite.

Gli americani segnalano un attacco contro il loro posto di Cunningham, nella provincia di Thua Thien, attacco che sarebbe stato respinto solo dopo che le artiglierie della base avevano sparato un migliaio di granate. Ma sembra che l'attacco sia stato determinato dallo stesso tipo di attività offensiva che gli americani pretendono di poter condurre anche durante la tregua.

La tregua del Tet è stata contrassegnata a Saigon da una intensa attività politica del Fronte di Liberazione e dell'Alleanza delle forze democratiche, nazionali e di pace che al Fronte è alleata. Giovani patrioti sono andati di casa in casa, in numerosi quartieri di Saigon, Cholon e Gia Dinh, distribuendo opuscoli del FNL e il messaggio di auguri delle organizzazioni patriottiche.

La polizia è intervenuta in molti casi, ma sempre con grande ritardo.

Bandiere del FNL sono state issate in molti punti di Saigon, e di nuovo sul porto dimostrando di poter agire come esso vuole nella città nonostante l'impressionante dispiegamento dell'apparato di repressione.

Negli ambienti del governo fantoccio la confusione continua a regnare sovrana mentre si rafforzano le voci secondo le quali, passate le feste del Tet, che per i vietnamiti costituisce la più grande festività dell'anno, si avrà un grosso rimpasto del governo collaborazionista, nel quale lo stesso primo ministro Tran Van Huong potrebbe perdere la poltrona.

Messaggio di Ho Ci Min al popolo vietnamita

Come è ormai tradizione, il presidente della R.D.V., Ho Ci Min, ha inviato a tutto il popolo vietnamita, del nord e del sud, un messaggio per il Tet (capodanno lunare). Anche questa volta, il messaggio è in versi. Esso dice:

« Lo scorso anno è stato ricco di gloriose vittorie
« Quest'anno i nostri uomini vedranno vittorie ancora più grandi

« Per l'indipendenza, per la libertà
« combattiamo in modo da cacciare gli americani e rovesciare i fantocci

« Avanti soldati, avanti compatrioti
« Il Nord e il Sud riuniti, come chiedere una primavera più felice? »

Agghiacciante rivelazione dell'imputato Biadene al processo per il Vajont

La SADE sperava in una piccola frana

Così si pronunciò il principale responsabile della catastrofe del Vajont dinanzi alla Commissione ministeriale di inchiesta - Pesante monito del presidente all'accusato che sostiene di non ricordare numerose circostanze di grande importanza

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 17

I duemila del Vajont sono morti perché gli uomini della Sade « avevano la speranza » che la frana incombente sul maledetto bacino idroelettrico fosse di piccole dimensioni. Si erano formati questa convinzione. Ma essa non poggiava su dati certi, su precisi elementi scientifici e di fatto. Era « una speranza ». Lo ha detto il principale imputato del processo, l'ingegner Nino Alberico Biadene. Non ora, ma il lontano 4 dicembre 1963, allorché venne sentito dalla commissione ministeriale d'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità del disastro che aveva atterrito e commosso l'opinione pubblica nazionale.

Questa agghiacciante rivelazione l'abbiamo avuta stamane, dalla voce impersonale del giudice « a latere » Ratiglia, nel corso della lettura di uno dei tanti interrogatori resi dall'imputato. Biadene ascoltava, seduto davanti al presidente, seguendo nervosamente su una copia aperta sulle ginocchia lo snocciolarsi di quella vecchia deposizione. Una conferma ulteriore che questo processo poteva farsi cinque anni orsono, poiché già allora tutti gli essenziali elementi di prova erano stati acquisiti. Le domande del presidente e dei membri della commissione d'inchiesta, incalzanti, martellanti, tendevano tutte o, quasi, ad appurare perché la Sade aveva deciso di salire con l'acqua nel bacino sino ai massimi invasi malgrado il pericolo manifesto, quali considerazioni avesse spinto l'ingegner Biadene ed i suoi collaboratori a scartare l'ipotesi catastrofica del geometra di Stato prof. Penta, gli stessi angosciosi timori manifestati dal progettista della diga, l'ingegner Carlo Semenza, prima della sua morte.

Quelle di Biadene, più che risposte, appaiono degli sconnessi farfugliamenti. « Perché non metteste in allarme Longarone? », gli chiedono i commissari.

BIADENE — Non ritenevo la frana così grave. Secondo le previsioni dei geologi, si sarebbero solo verificati degli « smottamenti » di sponda.

COMMISSIONE — Chi ha giudicato così?

BIADENE — Il prof. Dal Piaz, sino al 1961.

COMMISSIONE — Ma dopo la morte del prof. Dal Piaz?

BIADENE — Nessuno. Pensavamo che la commissione di collaudo analizzasse i rapporti quindicinali che noi inviavamo.

COMMISSIONE — La sera del 9 ottobre lei fece telefonare alla Cartiera sottostante la diga che forse sarebbe fuoriuscita dell'acqua?

BIADENE — No, io non feci fare alcuna telefonata.

COMMISSIONE — Se questa ci fosse stata, almeno qualche vita umana sarebbe stata risparmiata.

Quando la lettura della deposizione giunge alla frana di Pontesei, il presidente la interrompe per rivolgere all'imputato alcune delle sue brevi e contestazioni, rimaste tutte, finora, senza risposta. La frana di Pontesei si verificò la domenica di Pasqua del 1959 nel piccolo bacino sul torrente Maè collegato al Vajont, e da questo distante pochi chilometri.

Precipitarono nel giro di pochissimi minuti tre milioni di metri cubi. Un operaio venne travolto e ucciso dall'ondata che superò la diga. Il materiale franoso risalì per alcuni metri il versante opposto. Biadene dice che non « fece quasi nessun danno ». L'importanza di questa frana è enorme, poiché essa costituiva un parametro concreto per valutare il fenomeno che stava profilandosi, su una scala cento volte superiore, sul fianco sinistro del Vajont. Il presidente vuol sapere se di essa fu informato il professor Ghetti, che doveva eseguire le prove sul modello della frana del Vajont. Se si fosse tenuto conto di quanto avvenuto a Pontesei (i tempi di caduta della frana, altezza dell'onda, compattezza e risalita del materiale) il modello avrebbe potuto fornire dei dati più attendibili.

BIADENE — Ghetti riferì l'ingegner Pancini.

PRESIDENTE — Lei lo seppe dallo stesso Pancini?

BIADENE — No, lo appresi in un secondo tempo.

PRESIDENTE — Al geotecnico austriaco Muller che indagava sul Vajont riferiste della frana di Pontesei?

BIADENE — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ghetti parlaste, e gli diceste che dieci minuti anzi che tre minuti. E' strano, lei ha una memoria di ferro e non si ricorda questo punto. Si tratta di un argomento essenziale, di una indagine da condurre fino in fondo. Richiamo su di ciò la sua responsabile attenzione.

Su questo pesante monito del presidente si chiude l'udienza del mattino.

Nel pomeriggio si riprende con la lettura degli interrogatori resi da Biadene. Ed ecco le interruzioni del presidente, che in apparenza marginali, in effetti sapientemente calcolate, portano l'imputato a scontrarsi con alcuni punti nodali di fronte ai quali appare « concertato incapace di una risposta esaurente. Di fronte al giudice istruttore Biadene si era affrettato a rimangiarsi le compromettenti ammissioni fatte alla commissione ministeriale di inchiesta. Una sua lettera precisava addirittura che per giungere al collaudo del Vajont « si sarebbe passato ancora qualche anno ». Ed ecco, puntuale e malizioso, la domanda del dottor Del Forno.

PRESIDENTE — Se il collaudo avesse avuto esito negativo, che cosa sarebbe accaduto?

BIADENE — Si sarebbe svuotato il serbatoio.

PRESIDENTE — E il sistema della nazionalizzazione?

BIADENE — A quel tempo, doveva pensarci la SADE.

PRESIDENTE — Ma voi avevate o no interesse al collaudo?

BIADENE — Certo, era interesse dei costruttori che l'opera risultasse efficiente.

PRESIDENTE — Se, trascorsi sei mesi dalla legge di nazionalizzazione, il collaudo non fosse ancora avvenuto, quale conseguenza si sarebbe verificata?

BIADENE — Sarebbe rimasto ugualmente un bene elettrico, perché l'acqua del torrente era sempre utilizzabile.

Una risposta come si vede, che non risponde: l'ENEL nazionalizzava gli impianti produttori di elettricità non i semplici torrenti. Certo, il ritorno del Vajont da grande lago a torrente, avrebbe evitato che la caduta della frana sollevasse la spaventosa ondata distruttrice. La SADE non avrebbe condotto in porto l'affare, ma non si sarebbe verificata la strage.

Mario Passi

Sui problemi del settore automobilistico

Gianni Agnelli interrogato alla Camera

TORINO, 17.

La Commissione Industria della Camera ha chiesto un incontro con il presidente della FIAT Gianni Agnelli — che avrà luogo mercoledì 19 febbraio — per approfondire la conoscenza dei problemi del settore dell'automobile e delle implicazioni che il suo sviluppo pone a livello nazionale e mondiale. A tale scopo la Commissione ha formulato e presentato al grande « patron » italiano una serie di domande che riguardano la situazione attuale della grande casa torinese, le sue prospettive e i suoi programmi futuri; se questi piani richiamino la necessità di ulteriori concentrazioni finanziarie e produttive del tipo FIAT-Citroen.

E' stato anche chiesto ad Agnelli un giudizio sull'iniziativa Alfa-Sud in rapporto al prevedibile futuro assetto del mercato automobilistico mondiale, è stata sollecitata una sua valutazione della forza complessiva della concorrenza americana sul mercato europeo, di quella europea negli Stati Uniti, della capacità dell'industria giapponese e delle possibilità che l'iniziativa di Togliattigrad può offrire all'affermazione in campo internazionale della nostra industria automobilistica.

Su questi problemi, in previsione dell'incontro di mercoledì, i parlamentari comunisti della Commissione Industria della Camera — sottolineando la validità di un metodo che esige un legame sempre più stretto tra l'iniziativa parlamentare e la realtà del paese — hanno avuto oggi a Torino una serie di incontri con i compagni impegnati in direzione delle fabbriche, con operai della FIAT, con dirigenti sindacali e esponenti delle Commissioni interne del grande complesso.

In mattinata si è avuta una prima riunione, presenti i compagni on. Maschiella, Marmugi, Amasio, Di Puccio, Vecchi e i deputati torinesi Sulotto, Damico e Allera, con la Commissione fabbriche della Federazione. Nel sottolineare l'interesse dell'iniziativa, la discussione ha individuato alcuni ordini di problemi che possono assicurare un ulteriore sviluppo dell'iniziativa stessa, con particolare riferimento al rapporto che i piani della FIAT hanno con il piano nazionale e con la condizione operaia.

Nel pomeriggio i parlamentari comunisti hanno parlato con gli operai davanti ai cancelli della FIAT di Rivalta e in serata hanno preso contatto con i compagni delle Commissioni interne della FIAT.

Impianto chimico dell'ENI all'URSS

MOSCA, 17

La SNAM Progetti, società del gruppo ENI ha firmato oggi un importante contratto con la Machinoimport per la fornitura all'URSS di un grande impianto di frazionamento gas del valore di oltre 22 milioni di dollari. Tale impianto tratterà oltre 2 miliardi e mezzo di metri cubi di gas naturale all'anno, dai quali sarà possibile ottenere vari prodotti petroliferi ad alta purezza. Un altro impianto analogo, ma di minori dimensioni, era stato già fornito all'URSS dalla SNAM Progetti nel 1964.

IL CARNEVALE DI RIO

RIO DE JANEIRO — La bella ragazza brasiliana sta ballando, in un grande albergo di Rio, in onore del carnevale, il più famoso carnevale del mondo che vede sfilare, ogni anno, decine e decine di « scuole di samba ». Anche quest'anno, la tradizione si è ripetuta, alla presenza di migliaia e migliaia di turisti. (Telefoto)

Riprendono le trattative per i portieri

Le trattative sindacali per il rinnovo del Contratto di lavoro dei portieri e custodi di immobili urbani riprendono a Roma il giorno 19 febbraio p.v., alle ore 10.

A tal riguardo la Confederazione ha già provveduto a convocare ufficialmente le Organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori.

In relazione a quanto esposto tutte le Organizzazioni sindacali nazionali dei portieri che parteciperanno alla riunione contrattuale hanno provveduto a sospendere lo sciopero nazionale della categoria.

Dopo uno scontro tra due treni avvenuto in Sud Africa

Lasciano bruciare decine di negri

JOHANNESBURG, 17

Un grave incidente ferroviario è avvenuto oggi presso la stazione di Langlaagte alla periferia di Johannesburg. Un treno carico di passeggeri (in maggior parte operai negri che si recavano al lavoro in fabbrica) è andato a cozzare contro un treno-cisterna carico di petrolio, che si trovava in sosta. Dopo il tremendo urto, si è così levato un rapido e violentissimo incendio nel quale hanno perso la vita almeno venti persone e ne sono rimaste ferite e ustionate almeno altre cento. Sul luogo dell'incidente ancora si leva una densa colonna di fumo e le operazioni di soccorso sono ostacolate dalle fiamme e dal tremendo calore che si sprigiona dai rottami.

Ma l'aspetto allucinante di questo incidente ferroviario è dato da tipo di soccorso che viene prestato: sia dai vigili del fuoco che dalle varie squadre di medici e di infermieri accorsi sul posto dalla città vicina. Siamo nel Sud Africa dell'apartheid, non bisogna dimenticarlo. E così mentre i feriti africani con tremende ustioni, che mettono in evidenza la carne viva, sono lasciati abbandonati a loro stessi sul terrapieno della ferrovia, i medici si occupano solo dei feriti bianchi e le ambulanze portano via soltanto costoro » (secondo il tempo e gli razzisti). Non solo. Sul posto si sono radunate, dopo qualche ora, centinaia di donne africane, pranzenti (molti madri, sorelle degli operai morti e feriti) per assistere alle operazioni di soccorso. Contro di loro un centinaio di poliziotti si è scagliato brutalmente, impiegando cani lupo addestrati nella caccia al negro, con la scusa che le donne « ostacolavano i soccorsi ».

lettere al giornale

In troppi posti « l'Unità » deve ancora entrare clandestinamente

Caro direttore, ebbi già modo in altra occasione di rilevare in una lettera, pubblicata dall'Unità circa due anni or sono (prima cioè degli attacchi a Springer da parte degli studenti tedeschi), l'enorme importanza che ha nella manipolazione delle coscienze la stampa padronale e governativa, compresa la RaiTV. La nostra in effetti è libertà di disinformazione, se pure si vuole usare la parola libertà a proposito della stampa, accentrata nelle mani di ben noti finanziatori, nel migliore dei casi; di « ignoti » sovvenzionatori in altri. Fa spavento ed orrore la supina accettazione di tutto ciò che avviene ad Ovest e la strumentalizzazione ignobile di ciò che avviene ad Est.

Ma non è tutto. Non riesco a concepire come possano esistere nella « libera » Italia dei posti in cui sia proibito leggere giornali di sinistra. Ho letto una volta che ad un soldato era stato persino proibito di portare in caserma l'Avanti! E nei ministeri v'erano dei socialisti! Oltre alle caserme e alle fabbriche, bisogna citare i convitti nazionali, le carceri e finanche certi ospedali, dove è impossibile leggere l'Unità.

A me sembra che non ci siano dubbi sull'illegalità e sulla incostituzionalità di simili provvedimenti: eppure costituiscono ormai una prassi. Possibile che il PCI permetta queste cose? Allora la Resistenza è stata fatta per niente? Non è possibile reagire concretamente a questi soprusi?

Grazie per l'ospitalità

PASQUALE D'AVOLIO
(Lesina - Foggia)

L'aiuto dei compagni emigrati ai comunisti del loro paese d'origine

Cara Unità, ti scrivo questa lettera innanzitutto per ringraziare i compagni che hanno sottoscritto per aiutare i comunisti del mio paese (che si trova in provincia di Messina) i quali hanno delle difficoltà economiche e sono senza la sede della sezione. Come in quasi tutti i paesini meridionali, anche il mio è toccato dall'emigrazione. E questa toglie buona parte degli attivisti delle organizzazioni di massa, colpisce in pieno il nostro partito, spoliticizzando quelli che rimangono. I pochi comunisti rimasti, infatti, si sentono soli, anche perché le federazioni nel meridione sono deboli, a volte incrostate dal burocratismo.

Mentre tre anni fa non si era potuto svolgere, quest'anno si è fatto il congresso di sezione, con dei risultati positivi. Erano anche presenti otto giovani, e fra questi cinque emigrati che hanno potuto partecipare approfittando delle feste di Capodanno.

Vorrei fare anche un accenno alla questione del rapporto tra gli emigrati e il loro paese. Quando sono andato tra i compagni per chiedere di sottoscrivere trovavo qualcuno il quale diceva che era di scarsa importanza sottoscrivere qui all'estero per aprire una sezione in Italia, che questa non era « una delle questioni di fondo ». E tale ragionamento a mio parere è sbagliato. Tanto per rimanere nel concreto, i 610 franchi raccolti sono serviti ad incoraggiare i compagni del nostro paese aiutandoli all'apertura della sezione, dando loro la possibilità di sviluppare maggiormente il discorso non solo con i comunisti e con i 250 che hanno votato comunista ma con tutti i lavoratori.

Dovremo considerare con un occhio agli emigrati comunisti affinché non si scordino mai che i paesi del sud non sono le città del nord.

ANTONIO TRAMONTANA
(Ginevra)

Si guarisce soltanto se c'è il bollo dell'Ordine

Caro direttore, sono il genitore di un alunno di una scuola media statale (ormai chiamata scuola dell'obbligo) frequentante il terzo anno.

Nei giorni scorsi mio figlio, per indisposizione è stato assente dalle lezioni per qualche giorno. Tornò alla scuola munito di certificato medico.

Molta fu la mia sorpresa quando seppi che il certificato non era valido. Perché? Perché, dovendo pagare 500 lire sotto forma di un bollo emesso dall'Ordine dei medici. Solo con quel bollo mio figlio poteva considerarsi giustificato e avrebbe potuto essere ammesso alle lezioni.

La categoria dei medici non mi risulta sia fra quelle più disagiate e siccome la maggioranza dei genitori di studenti frequentanti la scuola media sono operai che come nel mio caso percepiscono salari medi di 75 mila lire mensili (con tre figli), oltre che pagare per la scuola dell'obbligo i libri e il mantenimento per la scuola stessa, debbono pagare anche per il fondo pensioni ad una categoria fra le più privilegiate.

Per questo porrei chiederti con quale criterio è stata emessa questa legge se legge è, e da quale autorità.

Cordialmente

GUIDO GIUSTI
(Firenze)